LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867



Dieci anni fa il generale moriva assieme alla moglie e a un agente, alla messa solo il «Palazzo»

# Per Dalla Chiesa il gelo di Palermo

## *La città diserta la cerimonia*

**PALERMO**
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Di fianco il generale Dalla Chiesa e la moglie. Sotto i familiari alla cerimonia di ieri a Roma

Diecimila persone invece sono scese in corteo per ricordare le stragi di Falcone e Borsellino

Nella città delle lapidi e delle continue commemorazioni delle stragi che scandiscono l'agghiacciante realtà della mafia, ieri a dieci anni dal delitto Dalla Chiesa Palermo ha vissuto un'altra giornata di tensione. Una messa al mattino celebrata da padre Giuseppe Mineo nella chiesa di Santa Maria di Monserrato vicina al luogo dell'agguato, via Isidoro Carini, e subito dopo la deposizione di corone di fiori davanti al bassorilievo che raffigura il generale-prefetto mentre viene ucciso con raffiche di kalashnikov con la giovane sposa, Emmanuela Setti Carraro e l'agente di scorta. Presente in blocco la città «ufficiale» con il presidente della Regione Giuseppe Campione, il sindaco Aldo Rizzo, il prefetto Giorgio Musio, il procuratore generale Bruno Siclari, ma assente al rito in suffragio la folla di Palermo.

Invece alle 20, ancora in via Carini diecimlila persone hanno formato una catena umana fino a via Notarbartolo sotto casa di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo uccisa con lui e con tre agenti della scorta nell'esplosione del 23 maggio in autostrada a Capaci. E subito dopo un corteo fino in via D'Amelio, luogo della strage il 19 luglio in cui furono massacrati Paolo Borsellino e cinque dei sei agenti che lo scortavano. Qualche slogan, ma soprattutto un commosso silenzio. Pochi i politici presenti, ma non assenze polemiche, quanto la convinzione che ormai cortei e fiaccolate rischiano di diventare ripetitivi. La catena umana e il corteo sono stati organizzati da Cgil, Cisl e Uil, dall'Arci, dalle Acli, da numerosi altri movimenti e organismi alcuni dei quali sorti spontaneamente negli ultimi anni in città e i cui aderenti professano un «impegno sociale» anzitutto contro la violenza delle cosche. Stragi ancora impunite (l'unico sospettato di favoreggiamento per via D'Amelio, il metronotte Ignazio Sanna ieri è stato scarcerato dal gip) esattamente come l'eccidio del 3 settembre 1982 per il quale dopo i 6 ergastoli inflitti nel primo maxiprocesso ma annullati in appello, la Cassazione, il 30 gennaio, ha disposto un nuovo processo.

Numerosi i messaggi. Primo fra tutti quello di Oscar Luigi Scalfaro che ha sottolineato «non si spegne il ricordo e non si affievolisce l'impegno dello Stato nella lotta contro la criminalità organizzata». Un telegramma anche dal ministro della Difesa Salvo Andò. E il cardinale Salvatore Pappalardo ha annunciato che oggi, festa della patrona Santa Rosalia, nel santuario a essa dedicato sul Monte Pellegrino che sovrasta la città «li ricorderò nella Messa elevando preghiere in suffragio di tante vittime cadute nel corso di questa estate ed invitando alla preghiera per il futuro di questa tormentata città». Pappalardo auspica «un impegno efficace di ciascuno ad operare in modo che nella nostra società prevalgano e si affermino quelle esigenze di giustizia, rettitudine e pace per le quali tanti sono morti».

Quest'anno assenti a Palermo i tre figli di Carlo Alberto Dalla Chiesa, la cui presenza qui d'altronde negli scorsi anniversari fu a dir poco «fredda» con le autorità locali. Nando deputato della Rete, Simona deputato del pds e Rita, presentatrice televisiva di successo, hanno preferito assistere al rito nella caserma del Comando generale dei carabinieri a Roma. E a Palermo? «Radio Popolare» ha trasmesso da Milano amplificato da un altoparlante in via D'Amelio, un breve messaggio di Nando Dalla Chiesa. Come dire «sono con voi, ma preferisco star lontano». Il gelo dei figli di Dalla Chiesa verso la città dove pure trascorsero molti anni quando il padre fu prima capitano a Corleone e poi colonnello a Palermo non è del resto cosa di questi giorni. Risale a subito dopo il delitto quando, specialmente Nando, rivolse pesanti addebiti ad alcuni esponenti politici locali che avrebbero «isolato» il padre. Addebiti respinti dagli interessati e non condivisi dallo stesso Giovanni Falcone che, anni dopo diede atto ad esempio al sindaco del tempo Nello Martellucci, dc e noto avvocato penalista, di avere svolto degnamente il proprio compito.

Il sacrificio di Dalla Chiesa è stato ricordato con un articolo da Giovanni Spadolini: «Il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa era l' uomo che aveva simboleggiato una lunga e coraggiosa lotta contro il terrorismo. Gli fu assegnato dal governo il compito di rappresentare lo Stato a Palermo per le sue straordinarie qualità ma anche perché i centri della criminalità mafiosa svolgevano in Sicilia una costante funzione vicaria del terrorismo classico, aggravandone i metodi, gli strumenti di penetrazione, la criminalità di eversione e di destabilizzazione».

**Antonio Ravidà**

Per un pentito è sotto tiro, lui replica: non mi frena la paura, ma la salute di mia moglie

# Caponnetto si allontana da Martelli

## *«Il ministro ha mantenuto solo in parte le promesse»*

Il ministro di Grazia e Giustizia Martelli aveva offerto al giudice Caponnetto un incarico di consulente per la lotta alla mafia

**FIRENZE.** Si fanno più consistenti le riserve dell'ex consigliere istruttore di Palermo, Antonino Caponnetto, sull'incarico di consulente che il ministro della Giustizia Claudio Martelli intenderebbe affidargli nell'ambito delle iniziative del ministero per il rafforzamento della lotta alla mafia.

Accanto alle perplessità di carattere politico («il ministro Martelli non ha ancora chiarito la sua posizione in merito alla vicenda psi-Di Pietro») che l'ex magistrato aveva ripetutamente espresso nei giorni scorsi, Caponnetto ha spiegato di avere anche «difficoltà di ordine personale e familiare ad assumere un incarico a Roma».

Difficoltà su cui, ha aggiunto, «non avevo riflettuto bene quando espressi a Martelli la mia eventuale disponibilità. Accettai di getto, ma con tutto quello che è accaduto ci ho ripensato».

Sull'inserimento del suo nominativo fra i componenti della commissione di studio per le iniziative dirette ad esercitare il più efficace esercizio delle funzioni della corte di Cassazione nell'ambito processuale penale Caponnetto non ha voluto fare commenti limitandosi a dire che ne discuterà con la dottoressa Ferraro, nuova dirigente dell'Ufficio affari penale del ministero.

«Il ministro Martelli - dice Caponnetto - mi aveva parlato di una mia possibile consulenza col ministero in termini generici da definire successivamente nei particolari, cosa che finora non è avvenuta. A questo punto, prima di prendere qualsiasi decisione, mi riservo di discuterne con la dottoressa Ferraro».

Caponnetto poi ha commentato così il testo della lettera che dal carcere di Spoleto il «pentito» Gianni Melluso ha inviato a un quotidiano di Firenze: «Non voglio quell'articolo in casa, non voglio che lo veda mia moglie. Lei è molto preoccupata e stanca. E anch'io sono stanco. Non voglio che sappia di quella lettera».

Melluso, in sintesi, ha «avvertito» Caponnetto che «sarà il primo obiettivo delle vendette mafiose, anche perché la sua intenzione di collaborare con Martelli verrà ritenuta una grave minaccia allo strapotere delle organizzazioni mafiose».

Ha detto Caponnetto: «Non so se sia scritto per "gentilezza" o se sia un avvertimento».

Intanto nessun commento da parte dei magistrati della Procura di Firenze né della Digos che assicura la protezione a Caponnetto il quale si è lamentato di condurre una vita blindata «peggio che a Palermo». Caponnetto ha concluso: «Mia moglie è preoccupata e stanca, e anche io lo sono». [r. cri.]

Sotto gli occhi della pattuglia di scorta

# Gela, rubata l'auto a giudice minacciato

**GELA.** La Fiat Croma del procuratore della Repubblica di Gela, Angelo Ventura, che qualche giorno fa aveva ricevuto una lettera con minacce di morte, è stata rubata l'altra notte mentre era parcheggiata dinanzi al portone del palazzo in cui abita il magistrato. Di guardia, davanti alla casa, vi era una pattuglia di bersaglieri del battaglione «Bezzecca», che non si è accorta del furto: per i soldati potrebbe esservi adesso il rischio di finire sotto inchiesta. La Croma rubata era di proprietà di Ventura, e l'ultima ad usarla era stata la figlia. La ragazza aveva lasciato la vettura in sosta nei pressi di casa, in corso Vittorio Emanuele 170, poco dopo le 22,30 di mercoledì. Ieri mattina è stato scoperto il furto, compiuto, secondo una prima ricostruzione, da due «topi d'auto».

Intanto è polemica per le dichiarazioni del presidente del tribunale di Gela, Salvatore Cantaro (anch'egli oggetto di minacce con Ventura), che si era lamentato per la mancata assegnazione della scorta. La smentita arriva dal comando dei carabinieri di Gela: «Il magistrato ha sempre goduto della scorta di un nostro militare, dalla sua abitazione di Enna al tribunale di Gela, e viceversa, e durante la sua permanenza al palazzo di giustizia, in ottemperanza a quanto disposto dal Comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico di Caltanissetta». I carabinieri di Gela, già ai ferri corti con alcuni magistrati come Ventura, avevano anche detto di ritenere «scarsamente credibili» le minacce «sia per il linguaggio utilizzato, sia per le modalità e la data di spedizione, cioè dopo che è trascorso ormai un periodo notevolmente lungo dalla richiesta di rinvio a giudizio dei presunti mafiosi». A frenare le polemiche è poi arrivata una nota congiunta del comando del gruppo dei carabinieri di Caltanissetta e di Salvatore Cantaro, in cui sostengono che «né il magistrato né il comandante della compagnia di Gela hanno mai fatto alcuna dichiarazione alla stampa in relazione a minacce al dottor Cantaro». [f. a.]

IN **BREVE**

### Resterà in carcere il parlamentare Butera

**ROMA.** Il deputato democristiano Filippo Butera, arrestato il 4 giugno scorso a Palermo per reati elettorali, resta in carcere. La sezione feriale della Cassazione ha infatti respinto il ricorso presentato dal difensore contro l'ordinanza del tribunale della libertà di Caltagirone che non aveva accolto l'istanza di revoca della misura di custodia cautelare in carcere. Il parlamentare democristiano, secondo l'accusa, «avrebbe pagato una rilevante somma di denaro e promesso favori» a Vincenzo Russo, presunto boss di Niscemi, e a Salvatore Campione, morto qualche tempo fa, affinché la loro cosca si adoperasse a far convergere sul suo nome, in occasione delle elezioni del '91, il maggior numero di voti di preferenza. E sempre secondo l'accusa, la cosca avrebbe esercitato «indebite pressioni» sugli elettori. [Ansa]

### Magistrato muore mentre è al lavoro

**ROMA.** Il magistrato Guglielmo Sabelli è morto a 59 anni, colto da malore mentre era al lavoro nel suo ufficio presso il ministero della Giustizia. Sabelli era da anni il principale collaboratore del direttore generale dell'organizzazione giudiziaria. [Ansa]

### Aggredito dai naziskin non li denuncia

**CAGLIARI.** Resterà senza un seguito giudiziario l'aggressione da parte di quattro naziskin subita dal tunisino Nabil Abassi, di 24 anni, da tempo residente a Cagliari dove lavora, con regolare contratto, su un motopeschereccio. Abassi, infatti, nonostante le contusioni riportate nel pestaggio al quale è stato sottoposto, si è rifiutato di denunciare i suoi aggressori alla polizia. La sua «vocazione» al perdono sarebbe originata dalla paura che i naziskin incuterebbero agli extracomunitari che lavorano nel porto. [Ansa]

### Espulsi gli 007 dai traghetti Navarma

**LIVORNO.** La prefettura di Livorno ha espulso gli 007 israeliani - una trentina di uomini - in servizio sui traghetti della compagnia Navarma, per tenere sotto controllo il traffico passeggeri a bordo. Il motivo del provvedimento? La mancanza del permesso di soggiorno. [Agi]

### In Calabria la paura blocca le elezioni

**REGGIO CALABRIA.** Ancora difficoltà per il rinnovo del Consiglio comunale di Ciminà, in provincia di Reggio Calabria. Il procedimento elettorale, fissato per il 27 settembre, è stato sospeso dalla prefettura. La sospensione è stata determinata dalla mancata presentazione delle liste dei candidati. Non è la prima volta che alcuni Comuni dell'entroterra jonico reggino restano senza amministrazione per la carenza di candidati. Le cause di tutto ciò vanno ricercate, secondo alcuni, in una presenza massiccia della 'ndrangheta che condizionerebbe i consiglieri comunali una volta eletti. [Agi]

Una soffiata all'Fbi

# «I boss Gambino si nascondono in Venezuela»

**NEW YORK.** Sono quasi sicuramente in Venezuela i fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino, spariti da New York lasciando nelle mani della magistratura una cauzione di 5 milioni di dollari pur di evitare un processo in cui rischiano l'ergastolo.

Fino a ieri la polizia federale sospettava che i due fratelli avessero cercato riparo in Sicilia, poi da un informatore è arrivata la soffiata giusta. Giovanni Gambino aveva preparato da tempo un rifugio sicuro in America Latina per il caso che a New York le cose si mettessero veramente male per la sua famiglia. Al confine tra Venezuela e Colombia aveva comprato un ranch dove si allevano centinaia di capi di bestiame.

«Siamo praticamente sicuri - ha detto un investigatore dell'Fbi - che i Gambino sono in Venezuela e a questo punto le possibilità di estradizione sono piuttosto remote». [Ansa]

DALLA PRIMA PAGINA

## DALLA CHIESA, LA LOTTA DI UN UOMO SOLO

E ricordare i suoi «100 giorni» a Palermo, il suo generoso impegno contro la mafia, in quella Sicilia in cui egli aveva già operato fra il 1966 e il 1973. Nell'inaugurare l'anno giudiziario 1983, il procuratore generale di Palermo Ugo Viola, distaccandosi dall'imbarazzato silenzio dei suoi predecessori, ricordava come Dalla Chiesa si fosse impegnato nel compito affidatogli «con tutte le sue energie, rivolgendo la sua attenzione al vasto mondo degli interessi collegati alla criminalità mafiosa; ma principalmente era ferma e decisa la sua volontà di coinvolgere in quella lotta tutte le forze politiche e sociali e di ripristinare in ogni settore l'autorità dello Stato. In quest'ottica aveva individuato nella gestione clientelare della cosa pubblica quell'humus fertile in cui prende corpo quella diffusa mentalità mafiosa...».

Ricorderete tutti quelle parole, quasi un presagio di morte, dettate dal generale al giornalista Giorgio Bocca: «Credo d'aver capito la nuova regola del gioco: si uccide il potente quando avviene questa combinazione ideale, è diventato troppo pericoloso, ma si può ucciderlo perché è isolato». Ecco perché Dalla Chiesa, qualche giorno prima di essere ucciso, si era rivolto al Console americano a Palermo chiedendogli metaforicamente che «qualcuno lo prendesse a braccetto perché tutti sapessero che non era più solo».

Ma il suo destino era ormai segnato; era partita, ai primi d'agosto, con gli omicidi nella zona Villabate-Bagheria, l'«operazione Carlo Alberto», così definita in una anonima telefonata al giornale «L'Ora» (il processo per quegli omicidi si è chiuso, di recente, con un'assoluzione generale, favorita da una lacunosa istruttoria).

Nel suo libretto «Ricordi, Emanuela», Antonia Setti Carraro ha riportato non solo i diari e le lettere in cui la figlia scrive della sua storia d'amore col generale, ma anche gli appunti presi di volta in volta sul contenuto delle loro telefonate. Sotto la data *3 settembre* leggiamo: «Poi chiami tu da Villa Paino: "Mamma, abbi pazienza se Carlo Alberto non ti telefona. Sono giorni terribili, ma vedrai che ne usciremo. Carlo non è sereno, dentro è teso e preoccupato. No, non gli hanno dato quello che da tanto tempo chiede a Roma: hanno mancato ai patti, temporeggiano e perdono tempo. Carlo Alberto è solo, gli hanno lasciato le spalle scoperte. Ricordi il discorso per l'inaugurazione del busto eretto in memoria del colonnello Russo? Ecco, l'hanno abbandonato, non ci sono che io a coprirgli le spalle, a dargli fiducia. Lo difenderò... Mi domandi se Carlo darà le dimissioni: io penso che per il momento la sua sia una minaccia per ottenere ciò che desidera, per incominciare a concretare il lavoro che in questi mesi ha soltanto abbozzato. Aspetta disposizioni e uomini scelti per i suoi disegni... Non posso venire a Milano, è inutile che tu insista. Non voglio lasciare Carlo nemmeno per un momento, e chi lo salverebbe? Siamo dimenticati, mamma, da chi ci dovrebbe tutelare..."». Qualche ora dopo, una nuova, breve telefonata, per la consueta buonanotte.

Erano le 21,05 del 3 settembre 1982. Poco dopo i due uscivano dalla Prefettura a bordo di una normale A112, ed andavano incontro al loro tragico destino (si erano sposati da appena 56 giorni). Il giorno dopo un cittadino scrisse sul luogo dell'agguato: «Qui è morta la speranza dei siciliani onesti».

La mattina del 5 settembre, Nando, Rita e Simona Dalla Chiesa troveranno la forza di rifiutare la corona di fiori inviata dalla Regione siciliana, concedendosi all'abbraccio del solo presidente Pertini. Ed anche il cardinale Pappalardo, nella Chiesa di San Domenico, ignorerà i rappresentanti delle istituzioni, eccettuato il solo Pertini, e pronuncerà la storica omelia in cui, citando Sallustio, esclama: «Dum Romae consulitur... Saguntum expugnatur: Mentre a Roma si pensa sul da fare, la città di Sagunto viene espugnata. E questa volta non è Sagunto, ma Palermo. Povera Palermo nostra!». Un giornalista (Lodato: «Dieci anni di mafia») annoterà: «C'era un'Italia con gli occhi rossi e una classe politica con uno sguardo di pietra».

Il generale Dalla Chiesa ci ha lasciato un immenso patrimonio ideale e morale: sta a noi tutti, a ciascuno di noi, operare perché esso non vada disperso e non venga dimenticato.

E' possibile, oggi, trarre un insegnamento dall'omicidio Dalla Chiesa e dagli eventi che seguirono? I commentatori più autorevoli parlarono, allora, di una «sconfitta della mafia», in considerazione della reazione immediata dello Stato, manifestatasi attraverso l'approvazione della legge La Torre-Rognoni e l'istituzione dell'Alto commissariato contro la mafia, cui vennero attribuiti quei pieni poteri che il generale aveva a lungo e invano richiesto.

Gli eventi successivi hanno inferto un duro colpo a quell'iniziale ottimismo, favorito dalle irripetibili, concomitanti vicende della «primavera palermitana» e dell'istruttoria condotta dal pool da me creato e diretto.

La mafia ha continuato a dimostrare la sua vitalità e la sua potenza, con attentati sempre più barbari e micidiali, fino alle recenti stragi di Capaci e di via D'Amelio. A questo lo Stato ha reagito con provvedimenti incisivi, anche se parziali, ma nessuno si illuda: sarà una lotta lunga e sanguinosa. «Siamo in guerra», mi diceva l'altro giorno per telefono mons. Riboldi, il coraggioso vescovo di Acerra. Spero che lo Stato se ne renda conto e si comporti di conseguenza. Sarà il modo migliore di onorare i suoi caduti, primo tra essi Carlo Alberto Dalla Chiesa.

**Antonino Caponnetto**